

MARGARITAE

- I -

ACCADEMIA FIORENTINA DI PAPIROLOGIA E DI STUDI SUL MONDO ANTICO

MARGARITAE

a cura di

Sergio Audano, Diletta Minutoli, Rosario Pintaudi

- I -

Comitato Scientifico:

Luciano Canfora, Antonio Carlini, Augusto Guida,
Hermann Harrauer, Walter Lapini, Giancarlo Mazzoli,
Giovanni Salanitro, Antonino Zumbo

EMANUELE NARDUCCI

LE VIE FLUVIALI ETRUSCHE



GLI ETRUSCHI TRA CARMIGNANO E PRATO



ACCADEMIA FIORENTINA DI PAPIROLOGIA E DI STUDI SUL MONDO ANTICO

Firenze 2013

ISBN 978-88-908752-0-5

© Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi sul Mondo Antico

Finito di stampare nel giugno 2013 dalla Tipografia “La Celere” - Messina

Presentazione

Proponiamo in questa prima *Margarita* la ristampa di due articoli che Emanuele Narducci, tra i fondatori e promotori della nostra Accademia, ha affidato alla sorte effimera delle pagine di un giornale e di un periodico toscani. Ci sono stati segnalati da Giovanna, sua moglie, che ringraziamo sentitamente.

Completano la bibliografia dello studioso da poco pubblicata¹, che ci colpisce per ampiezza e articolazione in quel mondo specialistico degli studi latini, ciceroniani in particolare, in cui Emanuele è annoverato tra i sommi.

Si tratta di annotazioni, quasi anticipazioni, su scoperte archeologiche nel campo dell'Etruscologia, che denotano un interesse giovanile, si pensi che aveva appena 15 anni nel 1965, data dei due articoli, ma che non mi ha sorpreso. Emanuele era un osservatore attento, pieno di curiosità, sollecito a cogliere le novità di una "Etruscologia" che per molti in Toscana, e per di più per un ragazzo imbevuto delle letture dei libri di Massimo Pallottino, è recupero di proprie radici, ridefinizione culturale a fronte di una vincente e prepotente latinità.

Piuttosto sono rimasto sorpreso dallo spessore, dal carattere "scientifico" che di questa divulgazione costituisce il sigillo: si riesce a trasmettere conoscenza, pur nella semplice e piana prosa di un articolo di giornale, solo se questa è acquisita e meditata, e non il risultato di semplice curiosità.

Riproporre queste testimonianze, lungi dall'essere un esercizio di legittima e profonda *pietas*, ci fa ancor di più rimpiangere la perdita dello studioso e dell'amico che ci ha così prematuramente lasciati.

Rosario Pintaudi

¹ *Biografia scientifica di Emanuele Narducci* (a cura di Biagio Santorelli), in *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea. Atti dell'Ottava Giornata di Studi Sestri Levante, 18 maggio 2011*, a cura di Sergio Audano e Giovanni Cipriani, Foggia 2012, pp. 15-32. Negli *Atti della Nona Giornata di Studi Sestri Levante, 16 marzo 2012*, a cura di Sergio Audano e Giovanni Cipriani, Foggia 2013, alle pp. 107-130, *Il momento etrusco di Emanuele Narducci*, trova il suo attento esegeta in Giovanni Mennella.

LE VIE FLUVIALI ETRUSCHE*

Il significato della scoperta archeologica in Comeana di Carmignano

In questi giorni si è molto parlato di una probabile scoperta archeologica in Comeana di Carmignano; si è parlato di possibilità di datazione e di tante altre cose, mentre non si è parlato proprio della cosa più importante, e cioè del significato della probabile scoperta.

È ovvio che non si può parlare di significato artistico, laddove la tomba resta ancora da scavare (e non si scaverà, se pur lo si farà, che nell'inoltrata primavera); si può e si deve parlare però, di significato storico.

È naturale che, giudicando una collinetta di terra, non si può essere certi che essa nasconda qualcosa; tanto meno si può esser certi che essa nasconda una tomba etrusca; ancor meno, di conseguenza, si può stabilire con certezza quale tipo di tomba potremo trovare.

Tuttavia la forma della collinetta di Montefortini di Comeana ha dato, non solo a noi ma anche agli esperti della Soprintendenza, l'impressione di celare una tomba a "tholos".

La tholos è un tipo di costruzione originaria dell'antico mondo mediterraneo (si vedano, ad esempio, le tombe di "Atreo" e di "Clitemnestra" a Micene, conosciute anche per il loro contenuto, sotto il nome di "Tesori", nelle quali però c'è una perfezione architettonica non riscontrabile nelle

* Da il "Giornale del Mattino", 12 febbraio 1965, pag. 3. Quotidiano di ispirazione cattolica, molto vicino alle posizioni di Giorgio La Pira e della sinistra democristiana (ospiterà nel 1963 un articolo di padre Ernesto Balducci sull'obiezione di coscienza), il "Giornale del Mattino" ebbe vita travagliata fin dalle sue origini, per finire sommerso dall'alluvione di Firenze del 1966. Raccoglieva alla fine del 1954 l'eredità de "Il Mattino dell'Italia centrale", che rappresentò dal 4 febbraio 1947 al 23 dicembre 1954 uno smembramento de "La Nazione del popolo: organo del Comitato toscano di liberazione nazionale". Fu diretto da Cristiano Ridomi, poi portavoce del presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi, e successivamente da Ettore Bernabei, annoverando tra i collaboratori di una assai celebre terza pagina Carlo Cassola, Mario Luzi, Leone Traverso, Alfonso Gatto, Giorgio Luti, Leonardo Pinzauti, che ne fu anche direttore all'inizio degli anni '60.

analoghe costruzione etrusche); in Etruria la tholos stessa compare come una costruzione a pianta circolare, formata da filari di pietra progressivamente aggettanti, fino a costituire una falsa cupola.

Tre blocchi di pietra sovrapposti

In alto al centro la tholos è chiusa da una lastra sorretta da un pilastro formato generalmente da tre blocchi di pietra sovrapposti. È sintomatico che sinora tholos non si siano trovate che nel territorio di Volterra e nella zona a nord dell'Arno circostante Firenze; a tale zona appartiene anche Comeana.

Nella zona di Volterra presentano infatti il tipo della tholos le due tombe di Casale Marittimo e di Casaglia; in quella di Firenze le due tombe di Quinto Fiorentino, la "Mula" e la "Montagnola", quest'ultima rinvenuta recentemente.

Questo ritornare della falsa cupola nei due territori di Firenze e Volterra potrebbe far pensare a stretti legami culturali tra le due zone. Tali legami sono del resto già testimoniati per il Villanoviano, riscontrandosi nelle zone succitate, ed anche in quella di Chiusi, quella che il Pallottino ha definito "prima facies atipica", le caratteristiche della quale non possono certo essere prese in esame in questa sede. Ma, lasciando da parte il Villanoviano e ritornando a noi, si può forse andare ben oltre questi semplici contatti culturali.

Servio, nel suo commento all'Eneide (X, 172), riporta due leggende su Populonia: secondo tali leggende Populonia stessa sarebbe stata, almeno per un certo periodo, sotto il dominio di Volterra; e Strabone afferma che Volterra possedeva un tratto di costa.

Alla luce dei dati archeologici (soprattutto la mancanza quasi assoluta di oggetti importanti, quali le ceramiche delle fabbriche greche) sembra invece che questa città non abbia avuto sbocco al mare prima del III secolo; e addirittura assurda appare l'ipotesi di un dominio volterrano su Populonia.

Volterra sembra invece avere diretto la propria espansione verso nord e verso est, lungo le valli dell'Elsa e dell'Era e quindi nella zona di Firenze e di Prato.

Lungo le valli dei due affluenti ci sono stati infatti diversi ritrovamenti (in Val d'Elsa varie tombe, in Val d'Era la tomba di Terricciola e la ste-

le di Laiatico) che sembrerebbero comprovare l'ipotesi di un'influenza volterrana.

Rapporti di forma e di iconografia

La quale è evidentissima nella zona di Firenze, con le due succitate tholoi di Quinto e le "stele fiesolane", che in alcuni casi hanno sicuri rapporti di forma e di iconografia con quelle volterrane.

La stele fiesolana del guerriero Larth Ninie può essere, ad esempio, confrontata con quella volterrana del collega Aule Tite: lo stile è diverso (la prima risente, nelle forme morbide, delle influenze ioniche; la seconda, sebbene più recente, è sotto certi aspetti ancora legata agli arcaici schemi dedalici) ma identico è l'atteggiamento del defunto – e cioè il motivo figurativo – e così pure la tecnica – bassorilievo – e la forma – rettangolare ed arrotondata in alto – delle due stele.

Guardiamo una carta: l'Ombrone è affluente di destra dell'Arno e le sue sorgenti sono molto vicine a quelle del Reno, che scorre in direzione opposta toccando Marzabotto e Felsina (odierna Bologna); seguendo le valli dei due fiumi era quindi possibile varcare l'Appennino e penetrare in Emilia. Alla confluenza dell'Ombrone con l'Arno, presso la stazione di Carmignano, è stata rinvenuta nel 1942 una tomba etrusca; e Montefortini di Comeana si trova in un'ansa dell'Ombrone e non lontano dalla confluenza. Non si dimentichi poi che in una strada nei pressi di Artimino, località vicinissima a Comeana e Carmignano, giace, adibita più o meno all'uso di paracarro (*horresco referens*), un cippo etrusco.

Testimoniata la presenza etrusca

La presenza di Etruschi nella zona è, quindi, ampiamente testimoniata. È degno di nota, inoltre, il fatto che nelle iscrizioni di due stele felsinee del V secolo si ritrovi il gentilizio Cecina, cioè il nome di una delle più note famiglie di Volterra; segno questo, forse, di una antica colonizzazione di Bologna da parte di elementi volterrani o di origine volterrana.

Ugualmente degno di nota è che un tipo di rappresentazione, diffuso nel mondo mediterraneo e particolarmente nell'ambiente siro-hittita, e cioè l'"albero della vita" – due arieti affrontati con un albero interposto – si ri-

trovi su alcune stele felsinee arcaiche e su di una placchetta eburnea della “Montagnola” di Quinto; segno, quest’ultimo, perlomeno, di legami culturali molto stretti tra la zona di Firenze e quella di Felsina.

Non va dimenticata che proprio la presenza di questo motivo figurativo nella cultura di Quinto (e di Felsina) e, se non erro, non altrove in Etruria, ha fatto pensare a rapporti col mondo mediterraneo non mediati attraverso la zona costiera di Cere, Tarquinia e Vulsci, alla quale secondo quanto ha giustamente notato il Pallottino, deve attribuirsi lo sviluppo della civiltà arcaica d’Etruria.

V’era, inoltre, un altro documento che testimoniava i rapporti culturali intercorrenti tra la zona di Firenze e quella di Bologna: la stele di Panzano, ora perduta, che aveva la tipica forma espansa in alto, delle stele felsinee.

I termini della questione

Dopo questa esposizione sommaria vediamo di riassumere le questioni: a) Volterra ebbe una notevole espansione verso nord-est, che avvenne prevalentemente lungo le valli degli affluenti di sinistra dell’Arno (Elsa ed Era); b) data la sporadicità dei ritrovamenti archeologici, questa espansione sembra avere avuto carattere prevalentemente agricolo: le tombe non rappresenterebbero quindi delle città ma piuttosto fattorie isolate o, più probabilmente, piccoli villaggi (qui ci muoviamo nel campo della pura ipotesi e l’una, in fondo, vale l’altra; non si può completamente escludere a priori neppure l’idea di una o più città nel senso proprio della parola). Del resto presentano carattere agricolo anche gli aggregati della zona propriamente volterrana (Casal Marittimo, Casaglia, Montescudaio) e la stessa Volterra; tali aggregati infatti non si dedicarono se non tardi allo sfruttamento della vicina zona mineraria della Val di Cecina (si consideri la quasi assoluta mancanza di bronzi nelle tombe di Volterra prima del IV secolo); c) a Volterra o, forse, alla zona di Firenze largamente influenzata da Volterra deve in parte attribuirsi l’espansione verso Marzabotto e Felsina; “punti di collegamento” tra Volterra e Felsina sono il ritornare in ambedue le città del gentilizio Cecina e l’analogia tra la forma delle stele felsinee e quella della stele di Panzano: che è in zona d’influenza volterrana; d) due furono le vie che si seguirono per questa espansione in Emilia: quella lungo le valli dell’Ombrone e del Reno e quella attraverso il Mugello e il passo

del Giogo; e) l'espansione lungo le valli dei due succitati fiumi sembra essere partita dalla zona di Prato (Comeana, Artimino ecc.); quella attraverso il Mugello dalla zona di Quinto e Fiesole (ma anche qui vale quanto detto sopra: ci muoviamo nel campo delle pure ipotesi); f) a quanto pare è all'espansione partita dalla zona di Prato che deve attribuirsi la fondazione della città senza nome rinvenuta nei pressi di Marzabotto; mentre l'espansione attraverso il Mugello e il passo del Giogo sarà andata direttamente a Felsina (anche queste non sono che ipotesi).

La tomba di Montefortini viene ad inserirsi ed insieme ad integrare il quadro archeologico della zona.

Se lo scavo della collinetta di Comeana rivelerà quel che noi crediamo e speriamo essa celi si passerà allo scavo di altre tombe che riteniamo di aver localizzato nella zona.

Il risultato degli scavi suffragherà o meno queste ipotesi.

Emanuele Narducci

PRATO

storia e arte



12

azienda autonoma di turismo di prato

prato storia e arte

●
Editore

GIUSEPPE BIGAGLI

●
Direttore responsabile

MARIO BELLANDI

●
Direzione, redazione, amministrazione:

PRATO, Via dell'Accademia, 1

Tel. 28762

N. 12 - Maggio 1965 - Anno VI

●
quadrimestrale

un numero L. 500

Abbonamento annuo:

Italia L. 1000

Estero L. 2000

●
C. C. Postale n. 5/21544

Autorizzazione del Tribunale di Firenze

n. 1361 del 9 febbraio 1960

●
Arti Grafiche « Il Torchio »
Firenze - Via Ginori, 40 - Tel 21615

SOMMARIO :

- ALDO PETRI**
Tra Guelfi e Ghibellini nella
Prato dantesca Pag. 3
- ROBERTO FIORAVANTI**
Il culto della musica in Prato » 9
- GIUSEPPE BOLOGNI**
Lo spedale del Santo Sepolcro » 25
- P. GUGLIELMO DI AGRESTI**
La nascita del monastero di
San Vincenzo in una documen-
tazione inedita » 31
- ROBERTO PAPI**
Giovanni Gherardo da Prato . . » 43
- EMANUELE NARDUCCI**
Gli etruschi tra Carmignano e
Prato » 69
- DON UGO FANTAPPIÈ**
Giovan Francesco Buonamici . . » 79
- P. ADRIANO MACCONI**
L'Assunta del Bronzino nel-
l'Oratorio di San Michele . . » 87
- GIAMPIERO GUARDUCCI**
Un pratese del seicento:
Gerì Bocchineri » 91
- BASILIO PETRÀ**
Notizie su uno degli Inghirami » 105
- GIUSEPPE GIAGNONI**
Il sussidio » 113
- CORRADINO CALAMAI**
Tra fantasia e realtà » 119
- RUBRICHE**
a cura di Egidio Bellandi, Ma-
rio Bellandi, Mario Bresci, Pao-
lo Chiarelli, Giuseppe Giagnoni,
Carlo Paoletti, Roberto Papi,
Franco Riccomini.
- Biblioteca** » 125
- Galleria** » 145
- Notiziario** » 155

In copertina :

Basilica di S. Maria delle Carceri (se-
colo XV).



Cippo etrusco rinvenuto a Settimello di Calenzano (Prato).

Gli etruschi tra Carmignano e Prato*



di EMANUELE NARDUCCI

Nel gennaio scorso venivano segnalate alla Soprintendenza alle Antichità d'Etruria alcune collinette *sospette* nell'ambito del comune di Carmignano, sia a Comeana sia in località « Prato di Rosello » presso Artimino.

In seguito — e ciò dava inizio agli scavi — una casuale scoperta fu effettuata su di un'altra collinetta di Comeana; casuale scoperta che portava alla luce alcuni frammenti di vasellame arcaico.

La Soprintendenza iniziava quindi gli scavi, che rivelavano una tomba a camera della fine del VII sec. a.C., molto deteriorata da movimenti del terreno causati, forse, da lavori agricoli; era reperito un corredo piuttosto ricco (nonostante la tomba fosse stata, probabilmente, saccheggiata nei secoli passati): bucheri di tipo *vetuloniese*, avori, pezzi di ceramica d'impasto e microscopici frammenti di lamina aurea.

I PRECEDENTI

Le scoperte archeologiche che da alcuni anni si vanno facendo nella Piana di Prato sono di grandissima importanza in quanto riguardano il periodo arcaico durante il quale — si diceva sino a non molto tempo fa — gran parte dell'Etruria settentrionale interna era rimasta in notevole attardamento rispetto ai ricchi

[69]

* E. NARDUCCI, *Gli etruschi tra Carmignano e Prato*, da "Prato storia e arte", n. 12, maggio 1965, anno VI, pag. 69-77.

centri dell'Etruria meridionale costiera, fiorenti per i commerci marittimi.

Era, sì, conosciuta una bellissima tomba *a cupola* presso Sesto, la « Mula », ma a questa, isolata com'era, non si poteva attribuire un significato specifico; non si conoscevano, inoltre, oggetti provenienti dalla « Mula » perché essa era stata saccheggiata nell'antichità.

« Una rondine non fa primavera », avrebbe potuto essere il motto degli archeologi che vedevano questa tomba di Sesto; ma se è vero che a far primavera non basta una rondine, è anche vero che quando le rondini cominciano ad essere molte...

Nel 1959 veniva intrapreso, da un gruppo di appassionati, sotto la direzione del Soprintendente alle Antichità d'Etruria, prof. G. Caputo, lo scavo di un altro tumulo di Sesto, la « Montagnola », che doveva rivelare una bella tomba *a tholos* con un corredo che una volta era stato ricco ma che, essendo stata la tomba già saccheggiata, si presentava, al momento dell'apertura, ben scarso e frammentario.

Venivano quindi la stele arcaica di Camporella, presso Sesto, le tombe di Comeana, quelle di Artimino... ed è certo che non è finita qui.

Tutte queste scoperte devono, naturalmente, essere inquadrate in una visione storica.

APPORTI E RAPPORTI

Il problema che ci si pone è quello della storia e civiltà etrusche a nord dell'Arno; problema che i dati attualmente in nostro possesso ci permettono di risolvere soltanto in parte; nuovi dati saranno acquisiti con lo scavo degli altri tumuli del Carmignanesi.

A Filippo Magi (1) va forse il merito di aver per primo notato i rapporti che legano la scultura *fiesolana* (stele e cippi) da una parte all'arte di antiche civiltà mediterranee, dall'altra « ... alla produzione litoranea da Vetulonia a Volterra... », infine a « ... quella padana di Marzabotto e Felsina... ».

In effetti parte del problema suaccennato si risolverà risolvendo le questioni dei rapporti degli Etruschi della val d'Arno: 1° con l'Oriente; 2° con Felsina; 3° col resto d'Etruria.

Cerchiamo di risolvere innanzitutto il primo punto: quello dei rapporti con l'Oriente.

È ora necessario aprire una breve parentesi per dire che, qui, per Oriente si intende soprattutto la regione anatolico-siriana: i reperti *orientalizzanti* di cui parliamo ci riconducono, infatti, all'arte siro-hittita, che fiorì in quella regione.

Tra i ritrovamenti orientalizzanti della nostra zona spicca il cippo trovato a Settimello presso Calenzano, databile al VI sec. a.C.; la cimasa è di un tipo che si ritrova in ambiente chiusino e, più tardi, a Marzabotto.

Ma ciò che per noi è del massimo interesse è la decorazione

di questo cippo il quale ha forma di parallelepipedo: a ciascun angolo è un leone rampante, con la testa forzatamente girata indietro ed il muso contratto in un'orrida smorfia.

I lati del cippo, tra un leone e l'altro, sono decorati con *palmette* di evidente derivazione ionica. E lo stile di tutta la raffigurazione fonde ecletticamente motivi orientalizzanti e motivi greci ionici.

Già il Magi (2) aveva notato rapporti con l'arte egea nello stile di questa « pietra fiesolana ».

Ma, forse, c'è di più: ciascun lato del cippo, preso separatamente, costituisce, con i suoi due leoni e la palmetta interposta, una rappresentazione dell'« albero della vita » (Mansuelli), un motivo particolarmente caro all'arte siro-hittita: due animali araldicamente affrontati ai lati di un albero simboleggiante la Natura che su tutto ha potenza.

Nel cippo di Settimello, però, sotto l'influsso degli schemi ionici, si è sostituita la palmetta all'albero; ma il motivo resta lo stesso e le sue origini devono essere ricercate nell'ambiente siro-hittita.

L'albero della vita si ritrova su una placchetta eburnea della « Montagnola » e su alcune stele arcaiche felsinee, ma è rarissimo nel resto dell'Etruria.

Alcuni dei reperti della « Montagnola » — come ha rilevato G. Caputo — più che di ispirazione appaiono di importazione orientale (soprattutto alcune placchette di avorio e le uova di struzzo).

Si pone, quindi, il problema se questi rapporti con l'Oriente siano stati o no diretti, cioè se si svolsero attraverso un porto vicino agli Etruschi della nostra zona ed in loro possesso o piuttosto tramite l'Etruria meridionale costiera, i cui centri, prosperi per i traffici marittimi, ebbero in effetti una parte importante nella diffusione nel resto d'Etruria dei motivi provenienti da oltremare.

Ma dalla sfera d'influenza di questi centri costieri meridionali (Vulci, Tarquinia, Cere) resta, a mio avviso, in gran parte esclusa la valle dell'Arno.

Ciò ha notato anche il Mansuelli: « ... Certo si è — scrive questi — che il settore settentrionale (cioè la nostra zona e Felsina) si presenti con caratteri autonomi rispetto alla generale configurazione dell'orientalizzante etrusco, dato che, pur nel parallelismo innegabile, pone dei problemi particolari. » (3).

Resta da stabilire attraverso quale porto siano giunti alla val d'Arno i motivi ed i manufatti orientalizzanti; il che non significa però dire che tutti questi motivi e manufatti siano giunti attraverso *quel* porto.

I due centri dei quali si può fare il nome sono Populonia e Pisa.

Allo stadio attuale delle conoscenze, Populonia presenta con la val d'Arno rapporti generici che vedremo in seguito.

Pisa la si era finora sempre ritenuta una città ligure; ma

la « Montagnola » di Quinto e, soprattutto, la tomba di Comeana, spostano notevolmente verso ovest il confine della civiltà e potenza etrusche.

D'altra parte la ricchezza della tomba di Comeana testimonia una condizione di sicurezza difficilmente verificabile in zona di confine.

Dobbiamo quindi pensare che nel Carmignanese si sia ancora lontani dal confine etrusco-ligure e che anche Pisa sia stata, perlomeno in periodo arcaico, in mano non ligure, ma etrusca?

Quest'ipotesi, in verità allettante, non è attualmente sorretta da elementi probanti; solo nuovi scavi potrebbero accertarne o meno la veridicità.

A quanto detto sopra sulla condizione di sicurezza testimoniata dalla tomba di Comeana si potrebbe tuttavia obiettare che in questa tomba si sono trovati anche frammenti di spada; che possono non voler dire niente, ma che possono anche significare una continua necessità di difendersi da parte di colui che nella tomba fu sepolto.

E da chi si difendeva? Dai Liguri, forse? Ma allora verrebbe a decadere quanto detto sopra sulla lontananza di Comeana dal confine etrusco-ligure.

In realtà il problema è molto complesso, e non è risolvibile alla luce dei dati attualmente in nostro possesso.

Per quanto riguarda i rapporti con l'Oriente restano infine da considerare le due tombe a *cupola* di Quinto.

Queste testimoniano rapporti con l'ambiente miceneo: si pensi alle tombe di Micene, denominate di « Atreo » e di « Clitennestra », secondo una consuetudine divenuta ormai generale.

Non si può tuttavia negare che le due tombe di Sesto si riallaccino architettonicamente anche ai *nuraghe* della Sardegna, con la quale sono testimoniati rapporti in età arcaica per Populonia e Vetulonia.

Dal nostro territorio il motivo della *tholos* sembra essere stato introdotto nel Volterrano, ove si ritrovano due tombe a falsa *cupola* più recenti (VI sec. a.C.) di quelle di Quinto (VII sec.).

RAPPORTI CON FELSINA

Numerosi sono gli elementi che testimoniano rapporti tra la val d'Arno e Felsina: ritroviamo infatti su alcune stele arcaiche bolognesi il motivo dell'albero della vita, assieme ad altri di origine sempre anatolica.

Commerci tra l'Emilia e la valle d'Arno sono poi forse testimoniati dal ritrovamento di chicchi d'ambra e di pasta vitrea nella tomba di Comeana.

Queste due materie, di origine baltica la prima, mediterraneo-orientale l'altra, compaiono nei sepolcreti felsinei a partire dal *Villanoviano II* (VIII sec. a.C.).

Avremmo così trovato una delle vie commerciali che collegavano la Toscana all'Emilia: quella che seguiva i corsi dell'Om-



Stele fiesolana di Larth Aninies.
(Firenze, Museo Etrusco)

brone (e Comeana è su questo fiume) e del Reno, via che servì anche alla penetrazione etrusca in Emilia, come testimonia la città rinvenuta presso Marzabotto, costruita sul Reno subito dopo che questo esce dall'Appennino.

Ma anche qui resta aperto il problema se le paste vitree felsinee, che tra l'altro sono più antiche di quelle comeanesi, abbiano seguita la suddetta via fluviale o non provengano piuttosto da traffici adriatici; lo stesso Mansuelli resta incerto sulla questione (4).

Commerci felsinei con l'Etruria settentrionale sono testimoniati dalla presenza del ferro nei sepolcreti bolognesi (e molto ferro si è rinvenuto a Comeana) e da una spilla aurea trovata a Felsina che sicuramente è venuta da Vetulonia.

Per quanto riguarda il ferro si può forse pensare che Felsina lo prendesse dall'Etruria (certo da Populonia, attraverso la suaccennata via fluviale) e ne scambiasse parte con l'ambra proveniente dal nord, attraverso il passo del Brennero. E, forse, Felsina dava all'Etruria ambra in cambio del ferro.

RAPPORTI CON IL RESTO D'ETRURIA

La questione più spinosa è quella dei rapporti intercorrenti tra gli Etruschi della Piana di Prato e quelli del resto d'Etruria.

Questione spinosa, dicevo; questo perché, volendo, la si può tirare da tutte le parti riconoscendo in singoli reperti della nostra zona influenze di questa o quella città.

Quel che però è certo è che tutte queste influenze, sia pure in minima parte, esistono veramente. Si dovrà quindi supporre che la cultura degli Etruschi della val d'Arno fosse costituita da apporti eterogenei, come del resto tutte le culture di questo mondo.

Uno di questi apporti, quello orientale, l'abbiamo già individuato; restano da individuare gli altri.

Il che è prematuro, in quanto delle numerose tombe segnalate, ne è stata sinora scavata solo una, e non certo la più importante. Ne consegue che, per forza di cose, quanto qui detto dovrà essere sottoposto a revisione via via che nuovi scavi ci forniranno ulteriori dati. Detto ciò passiamo ad esaminare la questione.

La tomba di Comeana ha dato una grande quantità di ferro, il che fa pensare a rapporti commerciali con la zona mineraria di Populonia, che sfruttava anche i giacimenti della vicina Elba.

I frammenti di lamina aurea, per essere tanto anodini, non ci dicono niente sulla loro provenienza.

Si può tuttavia pensare ai due centri dell'Etruria settentrionale dove ci è attestata la presenza di oro: cioè a Vetulonia e a Populonia; certo si è che da Vetulonia è venuta la spilla d'oro ritrovata a Felsina. Non si può però escludere a priori che a Comeana vi fossero botteghe di lavorazione dell'oro, e che da una di queste provengano i nostri frammenti.



Stele volterrana di Aule Tite.
(Volterra, Museo Guarnacci).

Ma il centro di importazione del metallo greggio lo si deve a mio parere sempre ricercare in Vetulonia o Populonia.

Rapporti con Vetulonia testimoniano anche i frammenti di bucchero rinvenuti nella tomba di Comeana, che sono del tipo detto appunto *vetuloniese*.

Nella cultura della val d'Arno attorno al VII sec. abbiamo quindi riconosciuto tre apporti: orientale, vetuloniese e popoloniese; il primo sicuramente culturale, il secondo si può essere incerti se più culturale o commerciale, il terzo, infine, prevalentemente commerciale.

I dati archeologici sembrano indicare che più tardi (VI sec.) si verificò un'espansione volterrana verso il nostro territorio; espansione avvenuta prevalentemente lungo le valli di due affluenti dell'Arno: l'Elsa e l'Era.

I reperti archeologici (stele di tipo volterrano, ecc.) della zona dei due fiumi indicherebbero infatti un'influenza tipologica volterrana.

Questa si ritrova anche nella stele fiesolana di Larth Ninie, che, nonostante lo stile diverso, ha notevoli rapporti con quella volterrana di Aule Tite.

È poi sintomatico che su due stele felsinee del V sec. si trovi il nome Caicna (cioè Cecina), quello di una delle più note famiglie di Volterra, che compare anche nella toponomastica del Volterrano (fiume Cecina, cittadina di Cecina).

Si deve forse pensare ad una colonizzazione o comunque ad un arrivo e stanziamento di volterrani a Felsina?

UNA CITTÀ DEI VIVI?

Dato l'alto numero di tombe individuate tra Comeana e Artimino è logico pensare che nella zona tra l'Arno e l'Ombrone ci fosse una città di una qualche importanza.

Gli studi dovrebbero ora indirizzarsi anche — per non dire soprattutto — verso la ricerca di questa: e la tecnica moderna ci ha procurato un modo sicuro per individuare resti sepolti, la fotografia aerea.

Lo scavo della *città dei vivi* avrebbe una notevole importanza, in quanto potrebbe, tra l'altro, contribuire al chiarimento dei problemi riguardanti l'urbanistica etrusca.

Tracce di una città si sono rinvenute anche presso Sesto, in località Poggio del Giro: si tratta di resti di mura in due strati sovrapposti; il più antico, cioè l'inferiore, è probabilmente coevo della « Mula » e della « Montagnola » (VII sec.); lo strato superiore, più recente, appartiene alla cinta muraria che circondò la città nel periodo tra il V sec. e l'età romana.

Ambedue gli strati presentano tracce di incendi; questi, che per due volte distrussero la città, si ritenevano finora dovuti a lotte con i Liguri.

Ma i Liguri, lo si è visto, probabilmente non arrivavano, in età arcaica, neppure all'Ombrone.

Quindi, senza escludere l'ipotesi sugli incendi fin qui accettata, non si può neppure, ora, tacere l'altra, forse un poco romanzesca, che si affaccia alla mente, cioè quella che vi siano state lotte tra gli Etruschi del Carmignanese e quelli di zone finitime; lotte conclusesi con la distruzione della città che sorgeva presso Sesto.

Si determina sempre più, quindi, la necessità di individuare e scavare la città del Carmignanese, anche per risolvere il problema suaccennato.

Una certa potenza degli Etruschi di questa zona è comunemente testimoniata dalla tomba scoperta nel 1942 a Grumaggio, su di un'altura che domina la stazione di Carmignano, nel punto ove l'Ombrone si getta nell'Arno.

La tomba, peraltro molto più recente di quelle di Comeana o di Quinto, ha dato un corredo piuttosto ricco.

Colui che nella tomba fu sepolto, probabilmente un capo, forse controllava la via fluviale dell'Arno nel punto in cui essa si biforca col confluire dell'Ombrone, facendo magari pagare pedaggi a chi di questa via si servisse.

Ho cercato di prospettare l'importanza che le tombe del Carmignanese rivestono nel quadro complessivo degli studi etruscologici.

La tomba di Comeana ha fornito oggetti che hanno un intrinseco valore artistico, come una bella pisside eburnea; forse a Carmignano verrà allestito un piccolo museo per ospitare i reperti degli scavi della zona.

Come Carmignano, così anche Prato è orgogliosa di queste scoperte che vengono ad arricchire di monumenti archeologici il patrimonio artistico del suo comprensorio, già insigne per monumenti medievali e rinascimentali.

EMANUELE NARDUCCI

(1) « Stele e cippi fiesolani », in « Studi Etruschi », VI, 1932.

(2) Op. cit.

(3) Etruria, pag. 75.

(4) « Struttura ed economia di Bologna Villanoviana », pag. 112, « Civiltà del Ferro », 1960.

Indice

Presentazione	7
Le vie fluviali etrusche	9
Gli etruschi tra Carmignano e Prato	19